

LIBRO PRIMO (A)

1.

[*Sapere è conoscere le cause*]

[980 a] Tutti gli uomini tendono per natura al sapere.¹ Lo segnala il loro l'amore per le sensazioni, amate per se stesse, indipendentemente dall'utilità, preferita tra tutte la vista, non solo in vista dell'azione, ma anche senza intenzione pratica. Il motivo è che, mostrando la molteplicità delle differenze, la vista fa acquisire più delle altre [nuove] conoscenze.²

Per natura gli animali sono dotati di sensibilità, da cui in alcuni nasce la memoria, in altri no.³ Perciò i primi sono più intelligenti⁴ e [980 b] più capaci di imparare rispetto a quelli che non sanno ricordare. Sono intelligenti, ma senza capacità di imparare, quelli che non possono udire i suoni (come l'ape e ogni altro genere simile). Invece, quelli che, oltre la memoria, hanno anche l'udito imparano [meglio].⁵

Mentre gli altri animali vivono di immagini⁶ e ricordi e partecipano poco all'esperienza, il genere umano vive di attività tecniche⁷ e razionali. Negli uomini l'esperienza deriva dalla memoria. Infatti, molti ricordi di un medesimo oggetto confluiscono in un'unica esperienza. [981 a] Anzi, pare quasi che l'esperienza sia simile alla scienza⁸ e alla tecnica, derivando scienza e tecnica dall'esperienza umana. Infatti, come dice Polo,⁹ l'esperienza produce la tecnica, mentre l'inesperienza produce [solo] casualità.¹⁰ La tecnica nasce quando da molte nozioni empiriche si genera un'unica supposizione¹¹ universale intorno a cose simili. Infatti, supporre che un certo rimedio abbia giovato a Callia, sofferente di una certa malattia, e anche a Socrate o a molti altri presi uno per uno,¹² è un fatto empirico; ma stabilire¹³ che giovi a tutti costoro,

¹ [*eidénai*]. È esattamente il contrario. Poiché c'è un sapere, codificato nell'assemblaggio neuronale, l'organismo vivente tende all'omizzazione durante l'evoluzione biologica. Basterebbe questo *incipit* metafisico a differenziare la scienza aristotelica dalla moderna.

² [*gnorizein*]. Cfr. *De sensu*, 437a 3.

³ Cfr. *De anima*, 428a 10, *De mem.*, 451a 14, *De part. anim.*, 648a 5, 650b 25.

⁴ Cfr. *E.N.* 1040b 5, 1041a 26; *De gener. anim.* 753a 11; *Top.* 134a 34, 136b 11, 138b 2.

⁵ Cfr. *Hist. anim.* 608 a 17.

⁶ (*fantasiai*).

⁷ D'ora in poi userò "tecnico" invece di "artistico" e "tecnica" invece di "arte" per tradurre *techné*, da intendere in generale come "saperci fare", non solo artistico.

⁸ [*epistéme*].

⁹ Plat. *Gorg.* 448 c.

¹⁰ [*tuche*]. La concezione aristotelica del caso comprende tutto ciò che esorbita dall'intenzionalità, dal sapere o da qualsiasi ragione sufficiente. Non esiste indeterminismo ontologico. L'essere è governato dalla necessità: quella del padrone. Cfr. *Phys.* IV.

¹¹ [*hypolépsis*]. Il termine *ipolessi* sarà ripreso da Epicureo (*Lettera a Meneceo*) per indicare la presunzione, in generale falsa, che attende conferma dall'esperienza. Il soggetto supposto sapere, inventato da Lacan all'origine del transfert, è un'ipolessi.

¹² [*kath'ekaston*].

¹³ [*aphorizein*].

considerati come un'unica specie (ossia come affetti, ad esempio, da catarro o da bile o da febbre), è un fatto tecnico.¹⁴

Orbene, sotto il profilo pratico, sembra che l'esperienza non differisca dalla tecnica, anzi, gli empirici riescono anche meglio di coloro che hanno la teoria¹⁵ senza la pratica.¹⁶ E il motivo di ciò sta nel fatto che l'esperienza è conoscenza dell'uno per uno,¹⁷ mentre la tecnica è conoscenza¹⁸ dell'universale,¹⁹ e tutte le attività pratiche e produttive riguardano l'uno per uno, giacché il medico non ha in cura l'uomo se non in via accidentale, ma ha in cura Callia o Socrate o qualche altro individuo che porta un nome, al quale capita accidentalmente di essere uomo;²⁰ se, pertanto, un [medico] ha esperienza senza teoria e conosce l'universale senza riconoscere il particolare che è in esso, sbaglierà spesso cura, perché [la medicina] cura l'uno per uno, [ossia il particolare, non l'universale].²¹

Ciò nonostante, però, riteniamo che il sapere [*eidénai*] e l'intendere²² siano propri più della tecnica che dell'esperienza e supponiamo²³ più esperti²⁴ i tecnici degli empirici, convinti come siamo che, in ogni caso, la filosofia²⁵ si accompagni al sapere [*eidénai*].²⁶ E ciò perché **gli uni sanno la causa, gli altri no**. Gli empirici, infatti, sanno [solo] il *che*, ma non sanno il *perché*; gli altri, invece, conoscono il *perché* e la *causa*. E anche per questa ragione noi riteniamo che gli architetti siano più degni di rispetto, abbiano maggior sapere e siano più esperti dei semplici [981 b] manovali, perché sanno le cause di ciò che fanno, mentre i manovali agiscono ma senza sapere quel che fanno, proprio come certi essere inanimati, per esempio come fa il fuoco quando brucia [benché gli

¹⁴ La premessa necessaria allo *scire per causas* è la riduzione all'unità concettuale di tutti i dati empirici. Non si può applicare lo schematismo eziologico a una massa non concettualmente unificabile di dati empirici. Aristotele non conosce – non vuole riconoscere – le classi proprie di von Neumann o il *non tutto* di Lacan, che sfuggono alla presa unificante del *logos*.

¹⁵ [*logos*].

¹⁶ [*empeiria*].

¹⁷ Solitamente “uno per uno” [*kath'ekastòn*] si traduce con “particolare”. Userò indifferentemente le due traduzioni, con una leggera preferenza per la prima.

¹⁸ [*gnosis*].

¹⁹ [*kathòlon*]. Aristotele era predestinato al cattolicesimo.

²⁰ Cfr. *M.* 1087 a 19.

²¹ Il riferimento aristotelico alla medicina non è casuale, ma strutturale. La medicina, infatti, offre ad Aristotele il paradigma di funzionamento eziologico dell'ontologia. Quasi non si può dire se, logicamente parlando, venga prima la metafisica di Aristotele o la medicina di Ippocrate. La medicina razionale di quest'ultimo è, infatti, eziologica. In quanto tale si contrapponeva alla fisiologia fantastica di Empedocle. Fino alla sovversione cartesiana (e anche dopo), quando finalmente l'epistemologia comincerà a prendere il sopravvento sull'ontologia, “razionalità” significa ippocraticamente “eziologia”.

²² [*epaiein*].

²³ [*hypolambanein*].

²⁴ [*sophoteroi*].

²⁵ [*sophia*]. Ci rifiutiamo di tradurre *sophia* con “sapienza”, un termine da confinare ormai nel discorso religioso. Questa opzione è il *pendant* della scelta di tradurre *techne* con “tecnica”.

²⁶ Grazie al pregiudizio eziologico, Aristotele non distingue tra sapere e conoscere. Tutto questo primo § del I libro della *Metafisica* è la dimostrazione che la *sophia*, o filosofia, aristotelica, è conoscenza che ruota attorno al principio di ragion sufficiente e non vuole sapere altro.

esseri inanimati agiscano secondo una certa naturale tendenza, mentre i manovali per abitudine²⁷]. Perciò consideriamo più esperti gli architetti non perché siano dei pratici ma perché hanno la teoria e conoscono le cause.

In generale, la differenza tra chi sa e chi non sa è la capacità di insegnare,²⁸ ed è questo il motivo per cui noi riteniamo che la tecnica, più che l'esperienza, possa accostarsi alla scienza.²⁹ Chi sa, sa insegnare,³⁰ chi non sa, non sa insegnare.³¹ Riteniamo, inoltre, che nessuna sensazione possa essere filosofia; le sensazioni, da parte loro, sono fondamentali per la conoscenza dei particolari, ma non spiegano il perché di nulla; ad esempio, non dicono perché il fuoco è caldo, ma solo che è caldo.

A buon diritto, pertanto, l'inventore di una tecnica che andasse al di là delle sensazioni comuni, ha sempre suscitato l'ammirazione degli uomini non solo per l'utilità delle sue invenzioni, ma perché era da ritenersi più esperto degli altri e superiore. Essendo poi state scoperte molte tecniche, alcune in funzione dei bisogni, altre dei piaceri della vita, altre con il piacere, gli uomini che si sono dedicati a queste ultime sono stati sempre considerati più esperti degli altri, perché le loro conoscenze non erano rivolte all'utile.³² Di conseguenza, una volta costituite tutte le tecniche di tal genere, si scoprirono quelle scienze non attinenti né al piacere né ai bisogni, e ciò avvenne in primo luogo nei paesi dove gli uomini erano esenti da occupazioni pratiche. Perciò le tecniche matematiche fiorirono dapprima in Egitto, dove la casta dei sacerdoti aveva molto tempo libero.³³

Nei *Trattati di Etica*³⁴ abbiamo parlato della differenza tra tecnica, scienza ed altre attività simili; ma il motivo che ci induce a parlarne ora sta nel fatto che tutti ritengono che la cosiddetta filosofia concerne le cause prime e i principi. Come dicevamo prima, chi si basa sull'esperienza sembra essere più esperto di chi si fonda su una qualsiasi semplice sensazione, e chi si basa sulla tecnica sembra essere più esperto di chi si basa sull'esperienza, e l'architetto più del semplice manovale, e le attività teoretiche sembrano superiori a quelle pratiche. [982 a]

È evidente che la filosofia [*sophia*] è la scienza [*epistème*] di certe cause e di certi principi.

²⁷ Le linee 981 b 2-5 non si ritrovano nel codice A^b né sono commentate da Alessandro; perciò *postea ab Arist. addita videntur* (Jaeger).

²⁸ Aristotele rispetta qui la concezione platonica di *I Alc.* 118 d. La struttura del sapere aristotelico è dottrinario e non scientifico (nel senso moderno). Il sapere dottrinario richiede un maestro che lo insegni. Il sapere scientifico, invece, vive del lavoro di una comunità di pensiero (*Denkkollektiv* secondo Ludwig Fleck). Il sapere dottrinario si muove in una sola direzione: dal maestro all'allievo. Il sapere collettivo si muove in ogni direzione tra i componenti della comunità scientifica. Il primo sapere forma legami sociali verticali, identificatori (con il maestro), il secondo legami sociali orizzontali.

²⁹ L'equiparazione tra tecnica e scienza valeva per la scienza antica. Parlare oggi di "tecnoscienza", come amano fare i fenomenologi, soprattutto francesi, è una fallacia anacronistica, che si alimenta della dottrina aristotelica.

³⁰ Letteralmente: "chi è in grado, è in grado di insegnare".

³¹ Nell'episteme moderna sono frequenti i casi di chi sa, ma non sa insegnare (ad es. Gauss, Darwin, Einstein) e di chi non sa, ma sa insegnare (alcuni accademici).

³² Cfr. *E.N.* 1127 b 34, 1171 b 13, 1176 b 12, 14; *Pol.* 1334a 17, 1339b 17, 1341 b 40).

³³ Cfr. 982 b 23, nonché Plat. *Phaedr.* 274 c.; Erodoto (II 109) fa, invece, risalire l'origine della matematica a necessità di ordine pratico.

³⁴ *E.N.* VI, 3. 1139b. Jaeger considera le linee 981b 25-29 «ab ipso Arist. postea addita». Il passo, con molta probabilità, non è spurio, e tanto meno sta a dimostrare, come pretendeva lo Zeller, la posteriorità di *Metaph. Alpha* rispetto alla *Nicomachea*.

